

POESIA

AL PRINCIPE

di Pier Paolo Pasolini

Se toma il sole, se discende la sera, se la notte ha un sapore di notti future, se un pomeriggio di pioggia sembra tornare da tempi troppo amati e mai avuti del tutto, io non sono più felice, né di godermene né di soffrirne: non sento più, davanti a me, tutta la vita...

(da Bestemmia. Tutte le poesie, Garzanti)

UN PO' PER CELIA

Bimbo optional

GRAZIA CHERCHI

Mi fermo a leggere un cartello su un muro della chiesa del Rosario, nell'omonima piazza milanese. «La solidarietà» - così inizia - «non è un optional». Lo sta compitando ad alta voce un bambino tenuto per mano da una persona anziana. Il piccolo si blocca, e io con lui, su quella prima frase: «Nonno, cosa vuol dire, cinguetta, «solidarietà»? Temo che invece sappia benissimo il significato di optional.

quantamilla lire». Radiotre. Leggo sui giornali che dal 27 marzo tutti i programmi radiofonici saranno rivoluzionati. Speriamo che nell'occasione non cadano sotto la mannaia riformatrice alcuni bei programmi, come ad esempio «Fine secolo» di Marino Sinibaldi e «Il filo di Arianna» di Chiara Galli e Paolo Modugno, entrambi su Radiotre (naturalmente!). Del primo ho già avuto occasione di scrivere tutto il bene che merita: vorrei ora rapidamente soffermarmi sul secondo. Che va in onda ogni giorno dal lunedì al venerdì: dalle 10.15 alle 10.45. La prima settimana - quella dal 31 gennaio al 7 febbraio - eravamo a Matera, la città di pietra, di cui ho ripassato alcune cose che sapevo e ne ho apprese molte per me inedite. Un'inchiesta sul campo senza una parola di troppo: un dosaggio veramente magistrale. Nel frattempo la trasmissione si è spostata altrove, in altre sconosciute e pur importantissime province italiane. Per ora vorrei partire per Matera; vedremo la settimana dopo Galli e Modugno se stimoleranno ad andare. Conclusione: inchieste sul campo di questo calibro ottengono risultati che le televisioni neanche si sognano.



SEGGNI & SOGNI

Reduci dalle trincee del «Fronte di casa»

ANTONIO FAETI

L'ho risentita, era proprio quella, con lo stesso suono mortifero, sguaiato, un poco anche misterioso, la sirena che ha suonato (molto brevemente) ancora una volta, per annunciare l'apertura della mostra Delenda Bonaonia, dedicata ai bombardamenti effettuati sulla città durante la seconda guerra mondiale, era una sirena di un collezionista, era proprio lei». E, ascoltandola, sono subito rientrato nel ricordo, nell'ossessione che non mi abbandona mai, proprio come ha ben scritto (e qui, anche, la ringrazio)

inuitato e osceno, per i bambini nati dentro quel contesto esso può essere intangibile come un'ottica definitiva. Così le chiese sbriciolate, le case con i tenerissimi portici destrutturati, i tre o quattro piani con muri di appartamenti esibiti come inermi nudità rimangono una normalità da inferi che è assolutamente uguale a quella delle immagini televisive della Bosnia.

Però, per coazione, invincibilmente, proprio mentre tornavo a casa con gli occhi pieni di ricordi recenti e remoti, ho ripensato a un serial televisivo che seguì da novembre, e non ne ho perduto una sola puntata, su Telemontecarlo: Homefront. Conosco anche questa

dimensione, so della miseria dei dopoguerra e dei deliri del Fronte in casa, che arrivano a far rimpiangere l'ululato delle sirene. Sono ben quattordici, i «caratteri» di cui si raccontano le vicende e, all'inizio, infatti, mi perdeva e li enumeravo a fatica, ma i temi sono numerosissimi. Uno lo ritrovo mio, lo sento collegato alla mia strada, alle sere d'estate del 1945. La guerra ha inciso sensibilmente: negli apparati repressivi che l'ordine precedente aveva mostrato nitidi e perenni.

Si vuol cambiare, l'Altro Fronte chiede di entrare a far mostra di sé nel fronte casalingo. Qui c'è quindi una guerra per rinnovare la sessualità, per chiedere nuovi diritti e postulare l'esistenza di ottiche diverse. La madre di Jeff, il giovane prospettante campione di baseball, è una signora cattolica di cui vengono elencate le follie sessuofobiche, mentre si delinea, con verosimiglianza puntigliosa, l'attività di un sacerdote che catechizza e governa le coppie. Però, questa bella donna non più giovane, si farà mettere incinta da un sindacalista ebreo nei confronti del quale ha sempre messo in guardia i figli. C'è anche un credibile conflitto in questo fronte casalingo: è quello che scoppia nella fabbrica degli Sloan, e non cede interamente agli stereotipi imposti a questa dimensione dalla robusta tradizione di Frank Capra, perché i due Padroni, tanto lui che lei, rendono ben altrimenti credibili le figure che interpretano. Untuosi e protervi, infidi e demagoghi, dickensiani ma anche travolti da nevrosi maccartiste, sembrano alferi di un padronato berlusconiano, tutto sorrisi nel semblante, ma tutto durezza nelle scelte. Gli Sloan devono sempre bere, bicchieri dopo bicchieri, e dirigono la lotta antisindacale in due, come una coppia

TRENTARIGHE

Via i soldi, ma fu vera rapina?

GIOVANNI GIUDICI

«Questa è una rapina» si usa dire. Ma si danno casi in cui nessuno ti avverte e ti scopri non soltanto derubato, ma anche coinvolto in una disputa nominalistica. Domenica 6 febbraio, ore 19.45: a quell'ora, penso, si può a Milano sfidare ancora Porta Venezia. Imbocco, in compagnia di mia moglie, una scala mobile di metrò, ma arrivato in cima mi trovo bloccato il passo da due giovani bruni saldamente attestati sulla (per così dire) terraferma, mentre sotto le mie suole i gradini si vanno arrotolando senza pietà. Nello stesso tempo

in quel momento sarebbe troppo. Posso arrivare, con uno slorzo di buona volontà, a sospettare che la piccola banda sia in realtà al soldo di Bossi o di Berlusconi, appositamente addestrata per propagare il risentimento razzista contro i nuovi untori.

Al Commissariato dove sporgo denuncia si discute a lungo sul come verbalizzare: borseggio o rapina? È stato immobilizzato? mi domandano. «Sì». «Allora è rapina». Poi altro scambio di opinioni sulla nazionalità dei giovani figurì. «Mi sembravano marocchini». «E di dove, esattamente?». «Beh, facciamo nord-africani». Meglio non compromettermi.

COLT MOVIE

BRASSERIE

«L'uomo che guarda è un film al cubo. E attenzione alle labbra! dico cubo» (Repubblica, 2-2-94). «Il membro impregna la nostra cultura e la domina» (L'Europeo, 16-2-94). «L'interprete ideale per il ruolo del padre sarebbe stato Gianni Agnelli: pare sia dotato di un membro importante» (Repubblica, 9-7-93). «Tolgo all'uccello le valenze simboliche che lo erigono a totem» (L'Europeo, 16-2-94). «Io sono ossessionato dal culo femminile: è come i girasoli per Van Gogh o le ninfee per Monet» (l'Unità, 9-7-93). «La critica italiana è composta quasi per intero da pedanti senza coglioni» (l'Unità, 9-7-93). «Considero la fedeltà un atto contro

natura» (L'Europeo, 16-2-94). «Ah, la Caprioglio! Se volessero far finire la guerra del Golfo basterebbe mandare giù lei!» (Corriere della Sera, 17-2-91). «Ero un grande frequentatore di bordelli e mi sono laureato a Ferrara perché lì c'erano i migliori» (Corriere della Sera, 2-8-90). «Devo rendermi conto con le mani se un'attrice è espressiva anche con il corpo. Infatti mi chiamano l'ottomano» (Corriere della Sera, 25-10-91). «Il sesso deve essere vissuto con gioia e chi, come Zeffirelli, elogia la castità dà la dimostrazione di essere profondamente perverso» (Messaggero, 2-2-94). «Come ho ottenuto i diritti del libro? Con un assegno» (Corriere della Sera, 9-7-93).

Fitti & Vespa

INCROCI

Zeno del sottosuolo

FRANCO RELLA

Una nuova edizione di un corpus di opere è spesso l'occasione di una rilettura. Lo Svevo della Einaudi-Pléiade («Romanzi», p.1.301, lire 95.000), anche per il suo formato e per la sua grafica, mi ha accompagnato per qualche settimana riavvicinandomi ad uno dei vertici della narrativa europea dell'ultimo secolo, permettendomi anche di riscoprire la grandezza assoluta del romanzo Una vita che non avevo mai più riletto dopo la prima volta molti anni fa, e che mi pareva l'opera minore, «ottocentesca», di Svevo.

schopenhaueriano di fondo. Nitti è, di fatto, uno sperimentatore distruttivo, come Bouvard e Pécuchet. Scopre infatti che è indifferente essere vinto o vincitore: in entrambi i casi si è dentro la logica, dentro un «topos», in cui si può stare acquattati. Da vero uomo del sottosuolo Nitti espatria definitivamente da questa ragione da questo luogo. La sua morte è un gesto di estraneità assoluta, è un esilio da questo mondo. La lettera burocratica della banca che descrive questa morte incomprensibile è il segno ultimo, definitivo, «perfetto», di questa estraneità. Una vita, molto più che Senilità, è l'incunabolo della Coscienza di Zeno. Il pensiero della morte si è insinuato in Zeno come «una qualità o una malattia», tanto da renderlo straniero in ogni luogo e in ogni istante. Questo è ben più dello «stigma del vinto», che pure Zeno rivendica a sé, di Nitti, o di Emilio Brentani in Senilità. È uno sguardo altro sul mondo e sulle cose.